

DISCORSO

PIACEVOLE
SOPRA I DEBITI,

Con vna disputa bellissima, qual sia
maggior tormento, l'esser inna-
morato, ouero hauer de debiti

Et vn sogno molto galante sopra
simile materia, tutte cose di
grandissimo gusto.

Di Giulio Cesare Croce.



27

In Bologna per gli Heredi del Cechi. Al Pozzo rosso. Da
San Damiano Con licenza de' Superiori.

+



L'Altro giorno passando appresso le prigioni, fui chiamato da vn giovane mio amico, il quale era carcerato, dal quale andai, e dopo l'essermi condoluto feco di trouarlo in quel luogo, gli addimandai la causa, perche era stato posto prigione, & egli mi rispose, che iui era per non haner fatto il debito, che si richiedeua verso il padre suo, alle quali parole vn'altro, che nella stessa carcere era stato posto per debiti, alzando la voce disse: costui per non hauer fatto il debito suo con suo padre è stato posto prigione, & io che hò fatto li debito mio con tutti quelli, che hò potuto, nè più, ne meno vengo posto quì dentro, hor'indouinala tu se puoi. Onde vden- do io simil piaceuolezza, dopo l'essermi offerto à colui di fargli seruitio in quello, che io poteua, tornai à casa, e feci il presente Capitolo, aggiongendoui vna disputa, qual sia più gran tormento



l'hauer de' debbiti , ouero eser' inna-
morato ; & vn sogno sopra simil mate-
ria , tutte cose piaceuolissime , e degne
d'esser vdite da tutti .

C A P I T O L O .

I On non la posso al mōdo indouinare,
S'io nō faccio il mio debito patisco
S'ancor lo faccio mi conuien pagare
Onde mi marauiglio , anzi stupisco
Di simil fatto , e resto sì infensato,
Che quasi di parlar più non ardisco.
Com'esser può , che venghi trauagliato
Con sì strana maniera vn che cō tutti
Non há ma del suo debito mancato ?
Questi son per mia fè de' bei costrutti.
Che s'aquistano à far con le persone
Il debito . ò che rari , e nobil frutti.
Vn c'habbi fatto il debito , in prigione
Vié posto, à ql che veggio, e parimēte
Chi non l'hà fatto ancora vi si pone .
Non sò doue trouato habbi la gente
Tal legge, od in qual parte q̄sta vsāza

Prin-

Principio hauesse , e come si cōfente.
Che con tanto rigor si facci istanza ,
Che carcerato venghi vn poueretto,
Che'l suo debito hà fatto, ò che creā-
E bē, e spesso fargli il proprio letto (za.
Leuar di sotto, ò'l palio tor d'intorno
O sequestrarlo in cala per sospetto .
O veramente , se vuol gire attorno ,
Fargli ceder i ben , come fallito ,
Portàdo il capel verde per più scorno.
Acciò per segno tal venghi fuggito (dia,
Da ogn'vn, nè che più ù soldo alcū gli
Ma ogn' ù lo beffi , ogn'vn lo mostri a
E ciò mi porge al cor pena sì ria (dito.
Che giorno, e notte mi cōsūo, e rodo,
Nè sò quasi tal'hor doue mi sia.
Che pur d'intorn' ogn'hor'ascoli' & odo
Dir q̄sto á quel, di gratia nō mancate
Del debito , vi prego , in alcū modò.
Altri dir a l'amico , non pensate,
Ch'io manchi del mio debito cō voi,
Ch'io vi tor' obligato in ogni etate .
Altri dir, fate il debito con noi ,

A 3

E

E portateui ben, che noi ancora
Faremo il nostro similmente poi.
Altri, fei il debito, ma fuora
Era l'amico, e come fia tornato
Di nouo lo farò pur ch'io non mora.
Altri, il debito vuol ch'io stia parato,
Dice, à seruirui, poi ch'obligo grande
Vi tengo, e vi terrò fin c'haurò fiato.
Altri dir, Signor mio la mi comāde,
Che'l debito cōporta, ch'io lo serua
In ogni tempo, e per tutte le bande.
Altri dir, hò cacciata via la serua,
Perche il debito suo non volea fare,
Et era troppo rustica, e proterua.
Altri dir, non credea, che mai mancare
Douesti del tuo debito, fratello,
Che fai se mi poteui comandare.
Altri dir, va figliol, e stà in ceruello.
E fa il debito tuo, che ne trarai
Grand'vtil, & honor da questo, e q̄lo
Altri dir, se la cosa non tirai
A termine, la colpa non fù mia,
Che del debito mio già non manca.

Al-

Altri dir, mi parebbe villania,
Se'l mio debito vosco non facesti,
Che sempre mai m'vfasti cortesia.
Altri in far cerimonie, & in complessi,
Dir, Sign. mio, ch'ella di gratia ināti,
Di più nō venghi, e di coprir nō cefsi
Risponder l'altro, gli oblighi son tanti,
Ch'io le tengo, che'l debito mi spinge
A riuerirla sempre in tutt' i cnati.
Altri pur con parole orna, e dipinge,
Mentre scusa vol far di qualche cosa
Con qualche amico, se bē forsi finge.
Dice, il debito feci, ma ritrosa
Trouai la voglia di colui, ma spero
Opra col tempo far più frutuosa.
Vn'altro dice, hauer fatto pensiero
Far il debito mio, se l'altra Parte
In questo fatto mi diceua il vero.
Altri dir, quando il Medico si parte
Da l'amalato, il debito Signore
Faremo se non tutto almen in parte
Vn'altro dice, i son á tutte l'hore
Parato à i desir vostri, e prouì in tātō.

A 4

Qu

Quãdo' occòressè, e la vita, e l'honore
Che'l debito comporta che di quanto
Mi comãdate sèpre á seruir v'habbiã,
Ch'ogn' hor voi verso me festi altre ta
Onde mi vié nel petto tãta rabbia, (to.
Ch'essendo simil detto frequentato
Per tutta quanta la mondana gabbia
Debbia, dunqu'io meschino esser citato
Per questo fatto inanzi á i Superiori,
E con uari sonetti salutato.
E quel ch'è peggio, da gli essecutori
Veder votarmi, oimè, la casa à fatto
O helle cerimonie, ò bei fauori.
Fatt'hò il debito, mio nõ solo vn tratto,
Ma dieci, e venti, e più fatto l'haurei
Se la credenza non rompeua il patto.
Però voi cari creditori miei
Non mi correte con tal furia adosso,
Ne mi madate à casa i farisei.
Hò ancor io da riscuoter, e non posso
Alquãti pegni, ch'io mi trouo al môte
E i borsa nõ mi trouo ù mezo grosso.
E se fra vn mense auie ch'io non gli còte

La

La moneta, e leuargli di quel loco,
Cõ altri i sorte andrà tutti i vn môte.
Sì che mirate voi s'io l'hò da gioco.
Però s'al sodisfar vado restio.
Pregoui hauer patiēza ácor'vn poco,
E se con voi fatt'hò il debito mio,
Come su i vostri libri scritto appare
Datemi tanto tempo ch'ancor'io
Riscoter possa, e poi verrò à pagare
Corteselemente, che'l douer' il vole,
Nè mi mandate in tanto à far leuare
Di casa più le casse, ò le banzuole.



DIS-

DISPUTA PIACEVOLE

fra vn' Amante, & vn Debitore,
Qual sia maggior tormento, l'essere in-
namorato, ouero hauer de' debiti.

A. **C** He cosa è al mondo più crudel
d'amore,
E chi porge più al cor tomméto
amaro?

D. Vn che sia debitore,
E che non si ritroui alcun riparo,
Priuo di tutto ql ch'a l'humo è caro,
Ne si ritroua amici, nè fauore,
Quest'è magior dolor che ql d'amore.

A. Ahimè quell'è vna gioia,
Che bē che l'huomo sia debito assai,
Tal'hor dormédo pur cessā suoi guai;
Ma chi è preso d'amor se vā à dormire
O māgi, ò beua, ogn'hor sēte martire.

D. Amor'è vn dolce foco
Appresso questo, ch'un innamorato
Mai non aspetta d'esser pignorato,
Ma il pouerello che deue pagare,
Ogn-

Ogn'vn che vede lo fa dubitare.

A. Amor si fá secreto,
E non si può fidar d'huomo, che viua
E sia stā molto conquistar la Diua;
Poinanti, che si vègià vn dolce effetto
Si gustan mille guai, per vn diletto.

D. Assai più di secreto
Andar conuien il pouer debitore,
Acciò che non lo scopra il creditore,
E se per strada lo rincontra à sorte
Cosa non è, che più dolor gli apporte.

A. Ahimè, che la matina,
Tosto che'l sol si scopre in Orientr,
Amor m' infīama il cor di face ardēte
Onde mi leuo del noioso letto,
E vado à rimirar chi m'ha in dispetto.

D. Aimè che la mattina,
Tosto che Febo alluma l'Oceano
Il messo batte con le scritte in mano,
Onde colmo di doglia, e passione
Conuengo comparir à la ragione.

D. Alfin colmo di pianto
Ritorno anch'io, trouandol si crudele

E

È mando fino al Cielle mie querele;
Et ei colmo d'asprezza, e di disdegno
Manda l'essecutor a tormi il pegno:
Concludiam ch'amor dunque,
E chi si troua debito, sia uguale
Di pēa (à chi lo proua) e tutto ù male
Che s'amor straccia l'ùcō dure tēpre
L'altro i suoi creditor l'asliggō sēpre *



SOGNO PIACEVOLÈ
SOPRA I DEBITI.

STA notte mi sognauo.
Ch'in mezo de la piazza mi troua-
uo,
V' foglio andar souente
Per vdir qualche nuoua fra la gente.
La doue mi pareua,
Ch'vn Tróbetto sù in alto si vedeua
Nel loco ou' vfan stare,
Quādo ù bādo tal'hor vogliō mādare

E

È poi finito il suono,
Quel da la tróba cominciò cō tuono
A dire; vdite, vdite,
Noue buone per voi non più sentite.
Si fá per il presente
Bādo, noto á ciascun, ch'esser si sente
Da' debiti aggrauato,
E che per non poter non há pagato;
Che senza alcun sospetto
Deggiano comparir nāti al conspet-
De Giudici del Foro, (to
E dare in nota i nomi, e' conti loro
Che passato è vn partito
Fra' Mercanti, e ciascun hà stabilito,
Concluso, e terminato,
Che chi non può pagar sia cancellato
Basta dir solamente
Al creditor, signor son qui presente,
Non vi posso pagare,
Perche la pouertà mi fá restare.
Onde tutto rimesso
A voi m'inchino, e'l debito confesso.
Et hò doglià infinita

D'

D'hauer fatto con voi si gran partita.
E s'io la fussi a fare,
Più d'vna volta ci vorrei pensare;
Però mi doglio, e pento;
Et afflito ne resto, e mal contento.
Al hor tutto clemente,
Vedendo il creditor la buona mente,
Dirá con viso grato,
Và che da te mi chiamo eser pagato.
Però non sia nifsuno,
Che vsir di mã si lasi i modo alcuno
Così rara ventura.
Che pazzo e ben chi simil dō nō cura
Ond io sentendo questo,
Nanti al mio creditor ricorsi presto,
E á lui piegato stando
Fei tutto quel che conteneua il bano.
Allhor'ei con parole
Parea dirmi, figliuol molto mi duole
De la tua pouertade,
E n'hò dentro dime molta pietade.
Poi con animo pronto
Aperse il libro, e cancellò il mio coto

E

E senza altro quisito
Disse, và in pace, che tu sei spedito.
Tal che tutto giocondo
Essendo scarco di si graue pondo,
Andauo giubilando
Di qua, di la con gran piacer cātādo.
Così per ogni stanza
S'vdia lodar questa nouella vfanza,
Nè si potea nomare
Più sbirri, messi, scrite, ò pignorare.
Aimè, ch'alfin fù vano
Questo sogno crudel, empio, e vilano
Che stando in sì bel stato
Da vn che bate á l'uscio fui fuegliato.
Al batter spesse, e forte
Mi leuo, & apro, & ecco (hai dura for-
Vn messo fraudolente,
Qual mi citaua per il di seguente,
S'io rimasi confuso,
Dical chi di pagar non ha per vso,
E fui per far del mal,
Ma contra la ragion l'ira non vale.

O

O sogno almo, e soave,
Che per me fosti poi sì duro, e graue.
O man crudel, e rea,
Che mi leuasti quanto ben'hauea.
Sogni, fantasme, o larue
Ite al profondo, che mai più vò darue
Né credito, nè fede,
Che sol l'ombra fallace in voi si vede.
Se più vi dò credenza
Nel corpo mi si secci la semenza,
Poi c'hebbi tal martire,
Che meglio era per me sepre dormire.

IL FINE.

